

Il leader del Pds a Matera ironizza su Berlusconi «registra»: «Non ha copione né attori»

D'Alema: nel Sud sta nascendo una nuova classe dirigente

«La sinistra non tema l'elezione diretta del presidente»

MATERA. Per lo sviluppo del Mezzogiorno non serve una nuova Iri. Ci vuole, invece, un sistema di convenienze che sia in grado di attirare gli investimenti privati, ma anche un'azione pubblica, dello Stato, volta alla promozione del lavoro e dell'impresa. Massimo D'Alema, a Matera per un convegno nazionale del Pds sull'uso delle risorse idriche per lo sviluppo del mezzogiorno, dice la sua nel dibattito aperto dopo la soluzione della crisi di governo sulle strategie per creare lavoro. Spiega che grazie all'azione del governo e ad una buona congiuntura internazionale «la ripresa economica c'è e ci sarà», e forse sarà anche più sostenuta di quanto si possa immaginare. Ma potrebbe essere forse soltanto al Nord, dove già oggi in alcune zone c'è il tasso di disoccupazione più basso d'Europa. Per portare al Sud investimenti che altrimenti potrebbero essere dirottati in altri paesi occorre «una politica semplice, oggettiva, di incentivazione fiscale rilevante per chi crea occupazione». Agli imprenditori bisogna insomma assicurare «infrastrutture, sicurezza e convenienza». E questo è possibile, oggi, perché si comincia a delineare il profilo di «una nuova classe dirigente» nel Sud e nel Paese.

Il segretario del Pds ha snocciolato i dati sull'utilizzo dei fondi europei: nel '96 l'Italia ha speso circa il 7% dei fondi assegnati, mentre nel '97 si è arrivati al 35%. «Uno straordinario salto di qualità», ha affermato D'Alema sottolineando come le regioni meridionali che più si avvicinano a queste percentuali «sono l'Abruzzo, la Basilicata ed il Molise, cioè le regioni del Sud governate dal centro-sinistra». Nel Sud, spiega il

segretario del Pds, serve ancora un'azione pubblica, ma sarebbe sbagliato pensare all'agenzia per la promozione dello sviluppo del Sud come ad una sorta di Iri 2. «L'Iri c'è», ha affermato D'Alema «ed ha una grande missione di politica industriale da portare a termine: le privatizzazioni». Il problema, invece, è «come ricondurre le società pubbliche di promozione di impresa, come la Sli, la Gepi e la Ig, attualmente scollegate, ad una proprietà pubblica unitaria, perché vengano gestite in una logica di programmazione e sviluppo».

D'Alema, che nella giornata trascorsa a Matera ha trovato anche il tempo per una breve visita a Miglionico, il paese di cui è originaria la sua famiglia (e che gli ha tributato un'accoglienza calorosa) aveva aperto il suo discorso partendo proprio dal tema del convegno, significativamente intitolato «La risorsa acqua per lo sviluppo sostenibile del Mezzogiorno». L'acqua, che per tanti anni è stata «un'obiettivo di civiltà per il Sud, ma anche il simbolo dell'arretratezza e del sistema di potere sorto intorno alle grandi opere, è per noi - ha detto D'Alema - un decisivo fattore di sviluppo in grado di valorizzare le risorse ambientali, e non di distruggerle». Nell'ultimo periodo si stanno faticosamente applicando le nuove leggi del settore, con cui si intende affidare alle regioni e agli enti locali il compito di programmazione e indirizzo, mentre la gestione va affidata «a strutture efficienti a partecipazione privata», che devono sapere stare sul mercato.

D'Alema si è soffermato sul recente commissariamento dell'Ente acquedotto pugliese, che si spera di

trasformare molto presto in Spa «per valorizzare il patrimonio di competenze mortificato nei lunghi anni della gestione clientelare».

Il segretario del Pds si è infine soffermato sui temi di stringente attualità politica. Ha ripetuto che la polemica sulle 35 ore «è eccessiva e fuorviante, e spero che lasci il posto al confronto», ed ha citato Prodi, spiegando che «il governo intende coinvolgere le parti sociali sin dall'elaborazione del progetto di legge». Ha chiesto con forza la convocazione della conferenza nazionale per l'occupazione, «per chiamare a raccolta le grandi forze sociali e la nuova classe dirigente del Sud». Ha detto inoltre di trovare «strana questa polemica sui temi d'informazione» nel periodo della crisi di governo. Per D'Alema i Tg hanno dato voce largamente diffusa tra la gente sull'assurdità della crisi. Insomma «la notizia c'era e c'era talmente che è dovuta arrivare anche alle orecchie di Bertinotti». D'Alema ha concluso assicurando che la Bicamerale concluderà il proprio lavoro. «Si viene a delineare - ha concluso - un quadro nuovo, in cui i cittadini conterranno sicuramente di più. La Sinistra che parla dell'elezione diretta del Presidente della Repubblica come di una sconfitta storica è una Sinistra che ha paura ed è meglio che si chiuda in convento».

Ultima battuta per Berlusconi che ha annunciato di voler fare «il regista» come il segretario del Pds. «Per fare il regista ci vuole un copione, servono una sceneggiatura e degli attori. Non mi sembra che lui li abbia». Parola di Massimo D'Alema.

Maurizio Vinci

Berlusconi: «È regime mi resta Fede»

Silvio Berlusconi è intervenuto ieri telefonicamente al congresso provinciale teramano di Forza Italia e ha nuovamente criticato i mass-media. Cominciando dai suoi. «Assistiamo - ha detto infatti il Cavaliere secondo quanto riportato dall'Agi - a una informazione di regime che guarda solo quelli che hanno il potere, ed è malevola verso l'opposizione. Ci sono editori minacciati da procure e quindi in soggezione. Anche le tv commerciali vivono questo stato. Chi ci lavora pensa al fatto che ha famiglia. Pensiamo al Tg5 di Mentana, al Maurizio Costanzo show o alla trasmissione di attualità condotta da Santoro su Italia uno. Possiamo dire che è rimasto solo Emilio Fede, l'ultimo dei Moliciani». Berlusconi ha anche detto d'aver «sperato» che «le contraddizioni» tra il programma dell'Ulivo e quello di Rc «avrebbero fatto esplodere il governo».

Il Presidente in val di Susa: in Europa solo se si cammina assieme

Scalfaro: «L'Italia unita può offrire più lavoro»

Il capo dello Stato riaccende i riflettori sulle «elezioni padane» di domenica, mentre a Torino i sindacalisti del Carroccio manifestano «in mutande».

DALL'INVIATO

TORINO. Buffonate? Sarà, ma il capo dello Stato, in visita in Val di Susa, non si lascia sfuggire l'occasione per lanciare il grido: «Come si fa a spezzare la patria». Proprio mentre a Torino a piazza Arbarello duecento leghisti sfilavano in mutande verdi contro il governo e i sindacati.

Vogliono, così scrivono sui loro manifesti - una «busta paga padana». Un carroccio ha trasportato per strada un mostro a tre teste, che rappresenterebbe Cgil Cisl e Uil, le quali confederazioni ci hanno ridotto, dicono, «in mutande». E a Piazza Carignano la spada di Alberto da Giussano ha vendicato il Nord oppresso, mettendo in fuga l'idra sindacale.

Scene di ordinaria agitazione che si svolgevano a trenta chilometri di distanza. Ma che il capo dello Stato ha voluto egualmente stigmatizzare. Anche se a Giaveno, a Coazze, a Graverè, l'aveva accolto una folla plaudente. Con i sindacati dei comuni «partigiani», che ricordavano i martiri calabresi, siciliani, veneti, piemontesi, caduti nella lotta al nazi-fascismo. Con i bambini delle scuole che leggevano brani delle lettere dei condannati a morte.

Con il gestore di un banco lotto che - alla maniera meridionale - «smorfava» i numeri fortunati della visita quiriniale: 84 (presidente), 90 (medaglia), 18 (la data di oggi), 39 (il numero di Giaveno, il primo comune del Torinese che ieri mattina ha ospitato il capodello Stato).

Medaglie d'argento, onorificen-

ze e targhe commemorative hanno fatto da pretesto per un'esternazione un po' controcorrente su due temi: la battaglia contro la secessione e il lavoro. L'«Italia» hanno spento i riflettori su Bossi e le sue cosiddette «elezioni padane» in programma per la prossima domenica? Ebbene, Scalfaro li riaccende per richiamarsi all'esperienza vissuta di mezzo secolo fa, quando all'ombra di queste montagne, italiani di diversi dialetti e di diverse culture sacrificarono la vita per «la libertà».

Che, attenzione, non è «un bene che si conquistò una volta per tutte». Ma che è sempre da considerare in pericolo, sotto minaccia. E che deve essere tenuto vivo pensando al «bene comune». Mantenendo una «visione globale».

Pensate un po' - osserva il presidente - se quel calabrese partigiano, dopo l'8 settembre, avesse fatto il ragionamento ogoistico: a casa mia la Liberazione è già arrivata, «io me ne torno a casa; il problema è vostro, qui al Nord». Il tributo di sangue dei partigiani meridionali parla all'Italia di oggi. Ma «come si fa» ancor oggi ad avere «questi pensieri di rottura, di spezzare la patria?».

Invece, bisogna lavorare per il bene di quest'Italia, «affinché possa camminare in Europa, possa dare lavoro a quelli che non ce l'hanno, si possa affermare la giustizia».

Messaggio che si può intendere rivolto, intanto, direttamente alle tentazioni secessioniste. Ma che anche può essere esteso a tutti coloro che - una volta conclusa la crisi di governo - vengano sorpresi a remare contro: «Questa grande

strada o si fa insieme o non si fa. O si vince insieme, o non si vince», il presidente ha scandito a Giaveno nella manifestazione d'apertura della sua giornata in Val di Susa. Più tardi a Graverè, Scalfaro ha insistito sul lavoro, le zone deboli del Mezzogiorno e i giovani: un tema che da tempo è il tormentone ricorrente su cui si esercita come un rovello il potere di consiglio del Quirinale.

Nell'annunciare la soluzione della crisi aveva già affermato: «non cesserò di bussare» (sottinteso: a costo di farmi attaccare per eccessivo interventismo; a costo di convocare ancora i ministri sul Colle perché riferiscano sul lavoro svolto).

Ieri il presidente della Repubblica ha ripreso con calore l'argomento: «L'Italia deve restare unita - ha detto - perché abbiamo pagine di giustizia ancora da affermare in troppe parti d'Italia, abbiamo ancora giovani che attendono il lavoro». E ancora: bisogna fare in modo che «ognuno i diritti non li veda soltanto scritti, ma li possa vedere dentro di sé: nella famiglia, nel lavoro». Per entrare più nel merito, per mettere a fuoco con maggior precisione i bersagli polemici c'è tempo.

Un'altra visita nel Nord, a Milano lunedì prossimo. E martedì mattina al Quirinale il conferimento delle onorificenze di Cavaliere del lavoro: appuntamento annuale nel quale il presidente non si fa quasi mai sfuggire l'occasione per dire - a volte in maniera brusca - come la pensa.

Vincenzo Vasile

Dalla Prima

Perché desidero arrivare a una conferenza su questo? Perché il quadro che la Rai ha davanti - un quadro che coinvolgerà necessariamente il paese e le sue abitudini - è tutto in divenire. Ci sarà l'Authority, cambierà la Rai e la sua organizzazione (la divisione in holding), la piattaforma digitale è alle porte. Per questo stiamo lavorando e abbiamo lavorato molto e non in maniera distratta: invertendo il rapporto tra acquisto e produzione, lanciando i canali tematici, digitalizzando l'archivio, cominciando a riflettere su una terza rete senza pubblicità. Perciò i diritti e doveri sono anche in divenire. Non nego che cambiare le strutture sia più facile che cambiare mentalità. Ma i professionisti chiamati a lavorare - nonostante non possano essere infallibili - sono i migliori che a nostro giudizio potevamo scegliere. E già questo è un passo avanti verso quel «lavoro ben fatto» di cui parla Alberto Leiss nel suo articolo di ieri. Non dimentichiamo che la libertà di scelta soffre delle pressioni che i politici spesso esercitano, non solo sul servizio pubblico.

Anni fa, su *Nuovi Argomenti*, mi ponevo un interrogativo: quanto su una generazione di giornalisti che sfiorava i quarant'anni potesse aver pesato un indiscriminato rifiuto giovanile nei confronti di una cultura articolata, non solo politicizzata. Concludevo che poteva trattarsi di una carenza che quegli stessi giornalisti avrebbero pagato sul terreno deontologico. Ora il corto circuito giornalista-politico incolla responsabilità a responsabilità.

Mi impegnerò affinché all'interno della Rai si discuta con serietà di questo: appunto di diritti e doveri nuovi. Vorrei però che non si usassero argomenti nobili per coprire una battaglia politica e aziendale che miri in modo specifico ad un ridimensionamento del servizio pubblico in favore della concorrenza. [Enzo Siciliano]

Roma, oggi D'Alema conclude il congresso Violante e Minniti alla Sinistra giovanile «Siate autonomi»

ROMA. È tempo di camminare da soli, emanciparsi, anche dal partito. Un messaggio forte, quello che è arrivato ai giovani di sinistra dal presidente della Camera Luciano Violante e da Marco Minniti, segretario organizzativo del Pds. Gli ospiti della seconda giornata del congresso fondativo della Nuova sinistra giovanile sono stati espliciti. «Dovete misurarvi - ha detto Minniti - con la vostra autonomia politica e culturale, il conflitto di idee porta all'innovazione ed è utile anche se è diretto contro di noi». E Violante, poco più tardi: «Una moderna forza politica di sinistra non ha bisogno di pletore di giovani iscritti incompetenti, che rischiano di avviarsi sul binario del cinismo politico o della frustrazione». Ma già in mattinata

Cofferati solidale con Vauro

«Vauro ha la mia completa e totale solidarietà. Gli atti censori sono sempre sbagliati»: il segretario della Cgil, Cofferati, difende il vignettista del Manifesto, Vauro, che nei giorni scorsi si era visto censurare dal direttore, Valentino Parlato, una vignetta dal titolo «Coffindustria» nella quale Cofferati veniva descritto come un traditore della classe operaia. «È difficile per me capire la distinzione tra il sostegno grafico ad alcune tesi ed invece l'esplicitazione letteraria delle stesse - afferma Cofferati - Siccome trovo sul Manifesto sistematicamente l'una e l'altra cosa, non capisco perché debba essere penalizzato il povero Vauro».

era arrivato il monito di don Luigi Ciotti, che aveva invitato i ragazzi della Sinistra giovanile a «non imitare gli errori dei colleghi più grandi».

La stessa idea espressa con tre voci tonalità diverse. Cercare la strada non vuol dire però procedere a caso. Violante lo ha ribadito con forza: «Bisogna tornare alla fatica della comprensione della realtà per poterla trasformare. Tornare perciò alla fatica dello studio, alla consapevolezza della responsabilità politica. Tornare al primato di Gramsci». Non è stato però un discorso con lo sguardo voltato all'indietro, quello del presidente della Camera. Ha parlato dello «Stato incentivante» contro quello «programmatorio», della «nuova modernità» contro la vecchia. «Occorre trovare la capacità - ha detto Violante - di guardare un metro oltre l'orizzonte, solo un metro. Ma il confine tra l'orizzonte e quel metro in più separa ineluttabilmente quelli che hanno paura di pensare da quelli che hanno il coraggio di vivere».

Un invito forse inaspettato. Che però i giovani di sinistra riuniti in congresso Hanno accolto con entusiasmo. «È musica per le nostre orecchie», commenta Gino Promenzio, 27 anni, studente in medicina di Cozenza. «Noi calabresi già da tempo - afferma soddisfatto - aspettavamo questo passo». Resta il problema di declinare l'autonomia con l'azione politica di ogni giorno. «Incalzeremo il partito - spiega Claudio Biondolino, 24enne di Altamura, in provincia di Bari - sulla necessità di stringere un patto generazionale che dia più futuro a noi giovani». Ci sono poi le grandi questioni dei diritti civili, su cui la Sinistra giovanile non vuole arretrarsi. Ne parla Matteo Rebresani, 27 anni, veronese e rappresentante nel movimento dei Giovani socialisti europei. «Su obiezione di coscienza, sessualità, omosessualità e droghe leggere incontriamo nel partito ancora molte resistenze. Queste realtà, che appartengono al patrimonio culturale della sinistra, rischiano di sfuggirci, e invece, proprio lì, noi dobbiamo esserci».

Giancarlo Mola

Intestino pigro?

Dis-Cinil Complex

Le sue proprietà

L'efficacia

DIS CINIL COMPLEX Aiuta a riequilibrare la funzione intestinale.

La tollerabilità

DIS CINIL COMPLEX Restituisce i giusti ritmi alle funzioni dell'intestino in genere senza causare crampi o dolori addominali grazie ai suoi principi attivi fra cui gli estratti di erbe associati al didrossibutiletere.

La flessibilità posologica

DIS CINIL COMPLEX In perle e sciroppo permette di adattare la posologia secondo le reali necessità.



DIS-CINIL COMPLEX

Per un intestino regolare.

M. MENARINI
Divisione *etc.*
SOLUZIONI PER IL DOMANI

È un medicinale. Leggere attentamente il foglio illustrativo. Se il sintomo persiste consultare il medico. AUT. MIN. n° 718